

Malattia, stigma e cura: esperienze e prospettive

Michele Filippo Fontefrancesco

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design - vol. 20, n° 2, dicembre 2025</i></p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	--

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Malattia, stigma e cura: esperienze e prospettive	
Autore	Ente di appartenenza
Michele Filippo Fontefrancesco	<i>Università Cattolica del Sacro Cuore</i>
Pagine 191-204	Pubblicato on-line il 29 dicembre 2025
Cita così l'articolo	
Fontefrancesco, M.F. (2025). Malattia, stigma e cura: esperienze e prospettive. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 20, n° 2, dicembre 2025, pp. 191-204 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

Focus introduttivo

Malattia, stigma e cura: esperienze e prospettive

Michele Filippo Fontefrancesco

Riassunto

Questo articolo presenta il numero monografico che esplora le intersezioni tra malattia, stigma e cura, interpretandole non come categorie mediche statiche, bensì come forze dinamiche che modellano le biografie e l'immaginario collettivo. Queste pagine collocano il numero all'interno del dibattito antropologico e sociologico contemporaneo, tracciando l'evoluzione storica di questi concetti ed il contributo al dibattito fornito dalla rivista nei suoi vent'anni di attività. Delinea quindi le motivazioni che hanno spinto alla realizzazione del numero illustrandone i contenuti.

Parole chiave: malattia, stigma, cura, futuro, narrazione

**Illness, Stigma, and Treatment:
Experiences and Perspectives**

Abstract

This article introduces the special issue exploring the intersections between illness, stigma, and care, interpreting them not as static medical categories but rather as dynamic forces shaping biographies and the collective imagination. These pages situate the issue within the contemporary anthropological and sociological debate, tracing the historical evolution of these concepts and the contribution made by the journal over its twenty years of activity. It then outlines the motivations that led to the creation of this issue, finally illustrating its contents.

Keywords: Illness, stigma, treatment, future, narrative

1. Introduzione

Malattia, stigma, cura non sono semplici lemmi di un dizionario medico, né categorie statiche da applicare passivamente all'esperienza umana, ma forze dinamiche che modellano biografie, definiscono confini sociali e, soprattutto, interrogano la nostra capacità collettiva di immaginare il domani. Questo numero di *Narrare i Gruppi* si propone come uno spazio di riflessione critica su queste tre dimensioni fondamentali, raccogliendo l'eredità di un dibattito antropologico e sociologico che, negli ultimi decenni, ha radicalmente trasformato il nostro sguardo sul corpo e sulla sofferenza.

Nelle prossime pagine, il lettore è invitato a percorrere un itinerario che non si limita a diagnosticare le criticità del presente, dalle fratture nelle narrazioni del sé alle disuguaglianze strutturali che si inscrivono nella biologia dei soggetti, ma tenta di delineare traiettorie di risposta. In particolare, questa nota introduttiva vuole offrire una prima guida per addentrarsi nel dibattito scientifico che ha fatto maturare questo ragionamento e le esperienze di ricerca che animano il fascicolo, approfondendo i nodi del dibattito e delineando il contributo che la rivista, e in particolare questo numero di *Narrare i Gruppi* offre intrecciando un dialogo tra teoria accademica e pratiche situate.

2. Il dibattito

Questo numero si articola attorno a tre principali parole chiave (Williams, 1983): malattia, stigma e cura. Queste sono parole cariche di significato, in particolare in ambito antropologico, dove lo sviluppo della loro concettualizzazione ha segnato gli ultimi decenni della storia della disciplina.

In primo luogo, il concetto di malattia è stato soggetto di un articolato dibattito scandito in tre principali fasi storiche, che riflettono un progressivo spostamento dell'attenzione dalla logica simbolica alla dimensione politica del corpo. La prima fase (1930-1960) si concentra sulla razionalità dei sistemi tradizionali. In tal senso, si possono leggere le opere di autori molto diversi da E.E. Evans-Pritchard (1972), che superando il pregiudizio positivista, dimostrò la coerenza logica del pensiero magico nel rispondere alla domanda di senso che la biologia lascia inevasa; a Claude Lévi-Strauss (1978) ed Ernesto De Martino (1961) che teorizzarono l'efficacia simbolica del rito: la cura agisce

manipolando simboli mitici per risolvere la 'crisi della presenza' e reintegrare il soggetto nell'ordine storico-sociale. Una seconda fase percorre il trentennio successivo ed è segnata dalla svolta ermeneutica. In questo frangente, ad esempio, Arthur Kleinman (1989) criticò il riduzionismo biomedico valorizzando il vissuto del paziente, mentre Byron Good (1994) interpretò la malattia non come oggetto isolato, bensì come nodo di significati culturali e valori sociali, trasformando la cura in un processo di negoziazione semantica. Infine, nell'arco degli ultimi trent'anni si è affermata la visione dell'Antropologia Medica Critica, in cui si è affermata una visione politica della medicina, che ha combinato, talvolta, un approccio materialista, come nel caso del lavoro di Paul Farmer (2003), a quello fenomenologico. Da questa prospettiva, in particolare, si è affrontato il tema dell'esperienza della malattia, attraverso il concetto di *embodiment*, mettendo in evidenza il processo dialettico in cui il sociale si fa biologico, rendendo la malattia l'iscrizione fisica delle ingiustizie strutturali e delle dinamiche di potere (Csordas, 1994).

Lo sviluppo e l'applicazione del concetto di stigma si è sviluppato parallelamente a quello di malattia, delineando tre fasi fondamentali che ne hanno progressivamente ampliato la portata dall'interazione sociale. Il fondamento dell'analisi risiede nell'opera di Erving Goffman (1963), che definì lo stigma come un attributo profondamente screditante, distinguendo tra la condizione dello 'screditato' costretto a gestire la tensione dell'interazione diretta, e quella dello 'screditabile', il cui dilemma risiede nel controllo dell'informazione e del segreto. A questa prospettiva, Mary Douglas (1966) affiancò una lettura strutturalista e culturale per cui lo stigma sarebbe un meccanismo di difesa del corpo sociale che colpisce ciò che è percepito come anomalo o 'fuori posto' rispetto al sistema classificatorio vigente, proteggendo così la coesione del gruppo attraverso l'esclusione dell'impuro. È con gli anni Ottanta e con l'epidemia di HIV/AIDS, che il termine 'stigma' diventa una parola chiave dell'antropologia, disciplina chiamata a confrontarsi con la dimensione metaforica della malattia; una 'seconda malattia', il rigetto sociale vissuto dal malato, spesso più temuta della condizione biologica stessa (Sontag, 1986).

Nel dibattito contemporaneo, l'attenzione si è sempre più spostata sulle implicazioni politiche e strutturali, facendo emergere come lo stigma per un determinato aspetto del vivere non operi mai in isolamento, ma agisca in

sinergia con forze strutturali come povertà e razzismo e aggrava la vulnerabilità sanitaria (Singer, 2009).

Su un fronte parallelo si è sviluppato il dibattito sulla cura, categoria intensa tanto nelle *cure* (l'intervento tecnico che rimuove la patologia) quanto nelle *care* (la gestione della sofferenza quotidiana e la dimensione relazionale tra chi soffre e chi assiste). Anche in questo caso si è visto evolvere un quadro teorico da una prospettiva simbolico-rituale a una critica politico-economica. Infatti, recuperando le lezioni di Claude Lévi-Strauss e di Ernesto De Martino, l'antropologia sviluppò un primo approccio etno-medico che approfondì il senso della cura nelle società tradizionali ed evidenziò come, in tali contesti, la cura non fosse interpretata come mero ripristino funzionale, ma come reintegrazione simbolica dell'individuo nell'ordine cosmico e sociale facendo della cura un'azione prima di tutto semiotica, capace di rifondare il senso del mondo e riparare le fratture relazionali della comunità. In anni più recenti, si è affermato un approccio interpretativo mostrando come i pazienti navighino tra sistemi di cura eterogenei, trasformando l'incontro clinico in uno spazio di negoziazione tra due logiche spesso conflittuali (la cura biomedica, focalizzata sulla normalizzazione tecnica dei parametri biologici, e la care, incentrata sul vissuto soggettivo e relazionale) in un contesto spesso segnato da un *deficit* di fiducia dovuto alla spersonalizzazione del paziente (Kleinman, 2020). Allo stesso tempo, il dibattito si è allargato ponendo in discussione le logiche che governano la scelta del curare (Mol, 2008), così come alla dimensione politica che si lega al curare e curarsi in un contesto di disuguaglianze globali, mostrando come oggi la cura sia una merce e uno strumento di governo capace di tracciare confini di inclusione ed esclusione sociale (Fassin, 2012).

Questo dibattito internazionale ha percorso anche le pagine di questa rivista che, sin dalla sua fondazione, ha voluto essere un laboratorio di confronto tra le scienze sociali. In questo senso, le pagine della rivista hanno più volte discusso di malattia, stigma e cura attraverso molteplici contributi che, nell'arco di un ventennio, hanno condiviso un comune approccio ermeneutico, venendo a costituire, in questi concetti, categorie dinamiche e mai puramente biomediche che chiamavano l'individuo e il gruppo a una rinnovata narrazione di sé. In questo senso, si può leggere il dispiegarsi e l'arricchirsi di una riflessione che parte fortemente influenzata dal pensiero di Diego Napolitani e dalla tradizione del Gruppoanalisi italiana, guardando la malattia come

elemento della dinamica tra individuo e gruppo sociale in cui vive; un blocco narrativo in cui il paziente incappa, venendo intrappolato in un racconto di sé fatto da altri ed in cui non trova più modo di sviluppare la propria individualità ed *agency*. Quasi da subito, il ragionamento si è allargato, approfondendo aspetti legati all'etnopsichiatria e alle migrazioni, interrogando la natura del disagio che il soggetto vive, documentando il fallimento dell'approccio biomedico occidentale, evidenziando la necessità di nuovi approcci, di dispositivi transculturali per comprendere cosa una malattia o una condizione voglia significare per l'individuo in un contesto vieppiù multiculturale. Da qui, il passo ulteriore, esplorando i contesti di cura e accudimento, dalle scuole, agli ospedali e le comunità terapeutiche, e le dinamiche istituzionali, le pratiche e le ontologie che le caratterizzano, al fine di far emergere le dinamiche di potere occulte e i non-detti che si intrecciano ai processi di istituzionalizzazione di malattia e cura e, a partire dal 2020, il ragionamento si è esteso ulteriormente esplorando le categorie di malattia e cura come relazioni non solo intersoggettive, ma inter-oggettuali e spaziali, abbracciando ragionamenti propri del design e dell'urbanistica. Un riscontro di questo percorso può essere ottenuto dalla bibliografia minima, qui di seguito presentata, che raccoglie i principali contributi su cura, malattia e stigma che hanno animato la rivista dalla sua fondazione (tab. 1).

Tab. 1: Bibliografia dei contributi sui temi del numero corrente apparsi dal primo numero su *Narrare i Gruppi*:

Autore/i	Titolo	Collocazione
Francesco Armato	Gli spazi della gente in città	Narrare i Gruppi, Vol. 15, N° 1 (2020): Design: benessere nella città
Francesco Armato	Il design e l'ospite ostile	Narrare i Gruppi, Vol. 16, N° 1 (2021): Narrazioni e voci dai luoghi della pandemia
Francesco Armato	Editoriale	Narrare i Gruppi, Vol. 15, N° 1 (2020): Design: benessere nella città
Domenico Antonio Barbuto	Il 'virus cinese' e l'importanza del nome. Alcune brevi riflessioni e proposte a margine di una Pandemia	Narrare i Gruppi, Vol. 16, N° 1 (2021): Narrazioni e voci dai luoghi della pandemia
Elisabetta Berardi	Post-modernità, tra individualismo e masochismo	Narrare i Gruppi, Vol. 4, N° 2 (2009): L'individuo e il gruppo nella polis
Angela Biscaldi	In presenza. Il ruolo dei corpi nelle relazioni educative e terapeutiche. Nota introduttiva	Narrare i Gruppi, Vol. 18, NS (2023): Note su 'In presenza. Il ruolo dei corpi nella relazione educativa e terapeutica'
Angela Biscaldi, Anna Chinazzi, Emilio Ruffolo	Istruzione Parentale come Spazio Soglia. Relazioni, luoghi e responsabilità educative in prospettiva critica	Narrare i Gruppi, Vol. 19, N° 2 (2024): Antropologia educativa. Esperienze di

		analisi e pratica antropologica in contesti di formazione giovanile
Moreno Blascovich	Le difficoltà nella relazione terapeutica con ragazze abusate	Narrare i Gruppi, Vol. 1, N° 1 (2006): Gruppo, identità e cultura
Matteo Canevari	Umanizzare il digitale	Narrare i Gruppi, Vol. 18, N° 1 (2023): Relazioni, formazione e processi emotivi attraverso i dispositivi digitali
Matteo Canevari	Figure della cura. Un approccio antropologico alla formazione per operatori sanitari a partire dalla letteratura: Walter Benjamin, Thomas Mann	Narrare i Gruppi, Vol. 15, N° 2 (2020): Ogni momento è un nuovo inizio
Matteo Canevari	Ri-incontrarsi in presenza	Narrare i Gruppi, Vol. 18, NS (2023): Note su 'In presenza. Il ruolo dei corpi nella relazione educativa e terapeutica'
Matteo Canevari	'Ma qui è ancora Pavia?' Creare comunità e cittadinanza attraverso il teatro e la cultura: un'indagine etnografica sul progetto di rigenerazione urbana a base culturale del Rione Scala di Pavia	Narrare i Gruppi, Vol. 17, N° 1 (2022): La città contemporanea nella perdita, nella mancanza, nell'attesa e nella ricostruzione
Matteo Canevari	Voices from lockdown. Un'etnografia dei comportamenti comunicativi e dei vissuti relazionali durante la quarantena del marzo 2020	Narrare i Gruppi, Vol. 16, N° 1 (2021): Narrazioni e voci dai luoghi della pandemia
Marco Casagrande, Menno Cramer	Architetture pelle a pelle	Narrare i Gruppi, Vol. 20, N° 1 (2025): Design, Società, Ambiente. Verso una cultura interdisciplinare dell'abitare
Giorgio Cavicchioli	Interazione duale – interazione gruppale e modelli intersoggettivi	Narrare i Gruppi, Vol. 5, N° 2 (2010): Benessere e salute
Giorgio Cavicchioli	La supervisione nei servizi alla persona. Curare la relazione che cura	Narrare i Gruppi, Vol. 2, N° 1 (2007): Mediazione interculturale, linguaggi complessi e post-modernità
Angela D'Agostino	La comunità terapeutica: cultura organizzativa e funzione curante	Narrare i Gruppi, Vol. 2, N° 2 (2007): Intelligenza e cultura, spazi e non luoghi
Ivonne Donegani, Gabriella Gallo, Angela Tomelli	La scena terapeutica del Teatro	Narrare i Gruppi, Vol. 11, N° 1 (2016): Percorsi di salute mentale attraverso il teatro
Annamaria Fantauzzi	Dis-umana morte: dall'isolamento del morente alla solitudine del parente nella pandemia	Narrare i Gruppi, Vol. 15, N.S. (2020): Diario sulla salute pubblica
Annamaria Fantauzzi, Elisabetta Di Giovanni	L'allattamento tra cura e cultura: dall'Africa all'ipertrofia tecnologica	Narrare i Gruppi, Vol. 12, N° 1 (2017): Narrazione, Soggettività e Cura
Michele Filippo Fontefrancesco	Sperimentazioni narrative e nuovi filoni di riflessione circa la quarantena e l'epidemia	Narrare i Gruppi, Vol. 15, N.S. (2020): Diario sulla salute pubblica
Michele Filippo Fontefrancesco	Di malattia, panico e statistiche	Narrare i Gruppi, Vol. 15, N.S. (2020): Diario sulla salute pubblica
Michele Filippo Fontefrancesco	'Dov'è e dove va l'antropologia oggi?'	Narrare i Gruppi, Vol. 17, N° 1 (2022): La città contemporanea nella perdita, nella mancanza, nell'attesa e nella ricostruzione
Chiara Ferrari	Alcolisti Anonimi e Al-Anon: quale legame?	Narrare i Gruppi, Vol. 15, N° 2 (2020): Ogni momento è un nuovo inizio
Rachele Isgrò, Ester Maria Concetta Lombardo	Gli operatori dell'emergenza: fattori di rischio e di protezione, a cura di, Calogero Iacolino e Brenda Cervellione. Milano: FrancoAngeli, 2019	Narrare i Gruppi, Vol. 14, N° 2 (2019): Processi comunicativi in ambito socio-educativo e sanitario
Giuseppe Licari	Riti e ritualità vecchie e nuove	Narrare i Gruppi, Vol. 5, N° 1 (2010): Cultura di genere, società complesse e pari opportunità

Giuseppe Licari	Editoriale	Narrare i Gruppi, Vol. 10, N° 1 (2015): Immigrazione e accoglienza
Giuseppe Licari	Arte teatrale e salute mentale: riflessioni sul disagio mentale e su nuove forme di cittadinanza attiva	Narrare i Gruppi, Vol. 11, N° 1 (2016): Percorsi di salute mentale attraverso il teatro
Giuseppe Licari	Indagini antropologiche e psico-pedagogiche nella formazione degli adolescenti e nel contesto socio-sanitario	Narrare i Gruppi, Vol. 17, N° 2 (2022): Indagini antropologiche e psico-pedagogiche nella formazione di adolescenti e nel contesto socio-sanitario
Giuseppe Licari	Appunti e riflessioni a partire dagli interventi del 12 dicembre a Milano	Narrare i Gruppi, Vol. 18, NS (2023): Note su 'In presenza. Il ruolo dei corpi nella relazione educativa e terapeutica'
Giuseppe Licari	Arte Letteraria e riflessione psicologica sul lavoro e sulle organizzazioni	Narrare i Gruppi, Vol. 10, N° 2 (2015): Lavoro, organizzazione e cura
Giuseppe Licari	Editoriale	Narrare i Gruppi, Vol. 12, N° 1 (2017): Narrazione, Soggettività e Cura
Giuseppe Licari	Racconti e storie di vita. L'intervista biografica	Narrare i Gruppi, Vol. 1, N° 1 (2006): Gruppo, identità e cultura
Giuseppe Licari	Riti e ritualità vecchie e nuove	Narrare i Gruppi, Vol. 5, N° 1 (2010): Cultura di genere, società complesse e pari opportunità
Giuseppe Licari	L'invisibile e la solitudine in quarantena	Narrare i Gruppi, Vol. 15, N.S. (2020): Diario sulla salute pubblica
Giuseppe Licari	Processi organizzativi e percorsi di partecipazione	Narrare i Gruppi, Vol. 12, N° 2 (2017): Processi organizzativi e percorsi di partecipazione
Giuseppe Licari, Antonino Giorgi	Conoscere il mondo per conoscere la propria cultura	Narrare i Gruppi, Vol. 10, N° 1 (2015): Immigrazione e accoglienza
Giuseppe Licari, Ivan Formica	Il tempo. Considerazione psico-antropologiche	Narrare i Gruppi, Vol. 11, N° 2 (2016): Il tempo nell'educazione, nel lavoro e nella cura
Valentina Lo Mauro, Gabriele Profita	I luoghi del malinteso nella cultura e nella cura culturale	Narrare i Gruppi, Vol. 10, N° 1 (2015): Immigrazione e accoglienza
Alessandra Lo Piccolo, Monica Pellerone, Juan Martinez Torvisco	La comunicazione interpersonale in corsia per la promozione della Persona	Narrare i Gruppi, Vol. 14, N° 2 (2019): Processi comunicativi in ambito socio-educativo e sanitario
Cinzia Migani, Maria Francesca Valli, Ivonne Donegani	Le funzioni della rappresentazione drammaturgica in psichiatria	Narrare i Gruppi, Vol. 11, N° 1 (2016): Percorsi di salute mentale attraverso il teatro
Monica Pellerone, Nicola Malizia, Alessandra Lo Piccolo, Juan Martinez Torvisco	Percorsi di cura socio-educativa in tema di diffidenza nei confronti dell'immigrato	Narrare i Gruppi, Vol. 14, N° 2 (2019): Processi comunicativi in ambito socio-educativo e sanitario
Gabriele Profita	Il Riconoscimento, il lavoro, la cura	Narrare i Gruppi, Vol. 10, N° 2 (2015): Lavoro, organizzazione e cura
Gabriele Profita	Nascita e destino della soggettività. Dai ruoli professionali ai processi di cura, attraverso una lettura di 'Quel che resta del giorno' di Kazuo Ishiguro	Narrare i Gruppi, Vol. 12, N° 1 (2017): Narrazione, Soggettività e Cura
Fausto Rossano, Paola Russo	Ripensiamo le nostre pratiche...sulla relazione terapeutica e le dinamiche profonde dell'ascolto	Narrare i Gruppi, Vol. 3, N° 1 (2008): Biopolitica, conflitti sociali e dinamiche dell'ascolto
Matteo Scorza	Tra cura e sicurezza. Intervista ad Angelo Fioritti. Il nodo del trattamento delle persone con disturbi mentali autrici di reato, in un paese senza più Ospedali Psichiatrici Giudiziari	Narrare i Gruppi, Vol. 11, N° 1 (2016): Percorsi di salute mentale attraverso il teatro
Andrea Spatuzzi	Gruppo terapeutico, abbandono ed espulsione	Narrare i Gruppi, Vol. 1, N° 2 (2006): La storia come pensiero e la costruzione narrativa del sé

Maria Francesca Valli	Introduzione	Narrare i Gruppi, Vol. 11, N° 1 (2016): Percorsi di salute mentale attraverso il teatro
Maria Francesca Valli, Cinzia Migani, Ivonne Donegani	Il ruolo del teatro nell'ambito del Coordinamento Teatro e Salute Mentale della regione Emilia Romagna	Narrare i Gruppi, Vol. 11, N° 1 (2016): Percorsi di salute mentale attraverso il teatro
Iavio Vischia, Sandro Michelini, Roberta Manna, Roberto Keller, Paola Golzio, Angelo De Lena, Elvezio Pirfo, Franco Fasolo	Il Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura: 'cloaca minima' o nodo (a vertice grup-pale) della rete dipartimentale?	Narrare i Gruppi, Vol. 1, N° 1 (2006): Gruppo, identità e cultura
Sabrina Vitale, Eugenio Zito	Lavoro, genere, salute: analisi antropologica in un ambulatorio antimobbing a Napoli	Narrare i Gruppi, Vol. 18, N° 2 (2023): Trasformare il sociale: pratiche etnografiche ed esperienze antropologiche
Roberta Clara Zanini	Una comunità che cura. Note etnografiche su un progetto di welfare in area alpina	Narrare i Gruppi, Vol. 17, N° 2 (2022): Indagini antropologiche e psico-pedagogiche nella formazione di adolescenti e nel contesto socio-sanitario
Eugenio Zito	Corpi a rischio: maternità e infezione da HIV in una comunità di sviluppo nel Tigray (Nord Etiopia)	Narrare i Gruppi, Vol. 13, N° 2 (2018): Relazioni e sviluppo della persona
Eugenio Zito	Narrazioni della pandemia di Covid-19: voci dal Marocco	Narrare i Gruppi, Vol. 16, N° 1 (2021): Narrazioni e voci dai luoghi della pandemia
Eugenio Zito	Italia a rischio: quarantena, pandemia, cambiamento sociale	Narrare i Gruppi, Vol. 15, N.S. (2020): Diario sulla salute pubblica
Eugenio Zito	'La mia signora mi dice che io sono brava donna...'. Storia di una migrante bulgara, tra relazioni di assistenza e pratiche di cura	Narrare i Gruppi, Vol. 12, N° 1 (2017): Narrazione, Soggettività e Cura
Eugenio Zito	Corpo, isolamento sociale e fatica digitale in tempi di pandemia	Narrare i Gruppi, Vol. 15, N.S. (2020): Diario sulla salute pubblica
Eugenio Zito	Covid-19: note antropologiche a margine di una pandemia	Narrare i Gruppi, Vol. 15, N.S. (2020): Diario sulla salute pubblica
Eugenio Zito	Ripensare alla 'marginalità' dell'antropologia medica in Italia. Politiche di resistenza per tutta l'antropologia	Narrare i Gruppi, Vol. 12, N° 1 (2017): Narrazione, Soggettività e Cura

In vent'anni di percorso culturale, Narrare i Gruppi ha saputo essere luogo di dibattito scientifico che, intrecciando le evidenze ed i contributi provenienti dalle scienze sociali ha sviluppato un suo percorso originale di intendimento della condizione di malattia e dell'articolazione di una risposta capacitante ed umanizzante. Con questo numero, si prosegue questo percorso, aggiungendo un nuovo tassello a un dialogo che, in queste pagine, vedrà discipline diverse discorrere assieme, così come il mondo accademico confrontarsi e dialogare con il mondo extra-accademico, al fine di individuare approcci teorici e metodologici utili a trasformarsi in azione concreta e in progresso sociale.

3. La genesi del numero

A valle di questo articolato dibattito accademico, questo numero nasce da un'esperienza precisa che si lega ad un momento di antropologia pubblica maturata in occasione dell'*Anthroday* 2025 (la manifestazione internazionale promossa dall'American Anthropological Association che in Italia ha trovato seguito e reinterpretazione a Milano dal 2019: Bargna, 2022). Il 20 febbraio 2025 si tenne il seminario 'Costruire Futuro, Ripensare la Malattia' promosso dal Dipartimento di Sociologia e dalla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (si veda il notiziario pubblicato in coda a questo numero). All'interno di una cornice della manifestazione incentrata sul tema del futuro, il seminario proponeva il ripensamento della malattia da una prospettiva socio-culturale, guardando al tema dello stigma e alle strategie per costruire una prospettiva di futuro tanto ai pazienti, quanto ai loro familiari. La discussione fu animata da un intreccio di prospettive multidisciplinari e dal confronto diretto con l'esperienza di numerose associazioni di pazienti e familiari. Così facendo, si ragionò sulla realtà vissuta della malattia e si evidenziò come, per parlare di cura, sia sempre più necessario non solo intervenire sui corpi, ma superare le possibili implicite ed esplicite discriminazioni che si legano alla condizione di sofferenza, in una pratica quotidiana di riconoscimento della dignità e della fragilità dell'altro.

Laddove il seminario faceva emergere, quindi, l'importanza della dimensione del *care*, d'altra parte riverberava nei suoi contenuti con alcuni dei principali capisaldi del dibattito antropologico corrente sul tema del futuro (Bryant & Knight, 2019). Nell'arco degli ultimi anni, l'antropologia si è interrogata sempre più per comprendere che cosa sia il futuro e ha riconosciuto in questa categoria non tanto una dimensione analitica temporale, quanto un fatto culturale denso di immaginazione, desiderio e ansia, attivamente costruito e negoziato nel presente (Appadurai, 2013). Se si analizza con questa lente cosa sia una malattia per un individuo, si riconosce facilmente come la patologia agisca come una crisi radicale della demartiniana presenza, creando ciò che Cheryl Mattingly (2010) ha definito 'rottura biografica' che sospende il tempo ordinario. Laddove l'antropologa osserva come la malattia, per lo più quando è degenerativa o cronica, getti il soggetto in un tempo sospeso in cui il 'futuro pianificabile' collassa improvvisamente, Mattingly (2010), individua una via di

fuga, una possibilità di futuro in questo eterno presente bio-medicalizzato in cui il paziente vive 'nella prognosi' (Jain, 2013). Questa è data dalla speranza intesa non tanto come un sentimento passivo o un cieco ottimismo ma quanto una 'pratica paradossale'; una fatica quotidiana, narrativa e performativa, di ricucire lo strappo temporale e costruire un domani vivibile all'interno di un presente dominato dall'incertezza clinica. Così come per Mattingly e Jain, il futuro c'è non tanto in quanto arriva, quanto in quanto è incessantemente ricercato e narrato, diventando un elemento per sopravvivere, evitando di essere intrappolati in un 'futuro anteriore' (Jain, 2013) fatto di sorveglianza e ansia, dove la vita viene filtrata attraverso la lente di una catastrofe potenziale. In questo senso, la letteratura ci ricorda che il futuro è costruzione e narrazione della propria storia e, soprattutto, la scelta di quale senso dare a questo racconto. In tutto ciò emerge il valore della cura, che, come ricordavano anche gli interventi del seminario di febbraio, assume un ruolo fondamentale nella scelta del percorso narrativo.

'Costruire Futuro, Ripensare la Malattia' si chiude idealmente con l'invito a proseguire il percorso di riflessione, testimonianza e approfondimento. Da questa promessa ha preso corpo questo numero, che accoglie contributi ed esperienze da chi ha partecipato all'evento e da nuovi interlocutori che si sono aggiunti alla discussione, allargando il perimetro del ragionamento.

4. I contenuti del numero

Questo numero apre con tre contributi di ricerca volti a indagare le radici culturali e sociali della cura, le dinamiche sociali dello stigma e le sfide formative della biomedicina contemporanea.

Nel suo contributo, Giuseppe Licari invita a un ritorno alle origini mitopoietiche del concetto attraverso l'analisi del mito di Cura tramandato da Igino e ripreso da Heidegger. L'articolo suggerisce che il mito non sia un mero reperto del passato, ma un dispositivo capace di comunicare con il presente, facendo vibrare quelle corde emotive essenziali per comprendere i vissuti psicologici intensi che caratterizzano l'esperienza della malattia, sia per il paziente sia per il professionista.

Spostando l'attenzione sulla dimensione strutturale e sociale, Linda Lombi e Martina Pili analizzano lo stigma, evidenziandone la natura di determinante

sociale della salute capace di riprodurre disuguaglianze. Attraverso un *excur-sus* che va dai classici della sociologia e dell'antropologia medica fino al dibattito contemporaneo, le autrici mostrano come le rappresentazioni culturali e i rapporti di potere marginalizzino il malato. L'articolo propone tuttavia una via d'uscita: la decostruzione dello stigma attraverso la valorizzazione delle narrazioni biografiche e una concezione relazionale della cura, trasformando l'esclusione in una leva per ripensare il rapporto tra società e malattia in chiave inclusiva.

Ponendo l'attenzione sui professionisti della cura, Eugenio Zito e Chiara Moretti gettano un ponte necessario tra la riflessione antropologica e la formazione dei futuri medici e infermieri. Discutendo la loro etnografia applicata ai tirocini dei corsi di formazione universitari, gli autori evidenziano le criticità dell'attuale modello educativo biomedico e dimostrano come l'antropologia medica possa favorire un processo di trasformazione e umanizzazione, recuperando le dimensioni storiche, politiche e culturali della malattia per rafforzare le competenze dei professionisti della salute di domani.

Il dibattito prosegue e si articola ulteriormente nella seconda parte del numero, che raccoglie esperienze situate e riflessioni teoriche su contesti specifici di fragilità e di intervento. La riflessione si avvia con Lucia Boccacin che esplora il ruolo fondamentale delle reti associative nel tessere pratiche di cura comunitaria. Seguono tre preziosi contributi maturati dalle esperienze nel mondo associativo: Mario Possenti illustra il modello delle 'Comunità Amiche', evidenziando l'importanza di un territorio accogliente e preparato per le persone con demenza, Elisabetta Caletti affronta la specifica condizione dell'attesa nella malattia di Huntington ponendo in risalto il tema della temporalità nella malattia cronica e degenerativa, quindi Davide Rafanelli analizza la dimensione relazionale dell'alimentazione nella Sclerosi Laterale Amiotrofica, mostrando come il cibo trascenda la nutrizione per farsi luogo di incontro. Lo sguardo si allarga poi a una prospettiva transculturale con Elena Fusar Poli che documenta le risposte comunitarie alla pandemia in Messico, per poi abbracciare il tema dell'olismo interpretativo con Giacomo Balduzzi che rilegge l'approccio *One Health* come campo di indagine necessario per comprendere le interconnessioni tra salute umana, animale e ambientale. Chiude la sezione il contributo di Michele F. Fontefrancesco, che, continuando il ragionamento portato avanti da molti recenti articoli pubblicati dalla rivista, espande il

discorso su cura e malattia al corpo sociale della comunità, mettendo al centro il processo di costruzione dello spazio comunitario attraverso processi di cura e accudimento.

Il numero, quindi, si conclude con un notiziario a cura della redazione che ripercorre la discussione ed i contributi emersi nella conferenza dello scorso 20 febbraio, citata in questa introduzione.

5. Conclusioni

Concludendo, il percorso tracciato in questo numero, dalle radici mitopoietiche alle sfide contemporanee, intende aprire nuovi spazi di possibilità e riflessione. La ricchezza dei contributi raccolti testimonia infatti le molte piste e le possibilità di sviluppare nuovi approcci e di migliorare i presenti. Proprio per questo, viene l'invito al lettore di leggere queste pagine non solo come osservatore, ma come interlocutore attivo di un dialogo necessario che si potrà ulteriormente sviluppare oggi e domani, aggiungendo voci, ridando voce e soprattutto sapendo tessere una nuova narrazione della malattia che non parli solo di un passato perso, ma di un futuro che resta davanti ad ognuno e che può essere sempre e comunque significativo.

Bibliografia

- Appadurai, A. (2013). *The Future as cultural fact: essays on the global condition*. London: Verso.
- Bargna, L. I. (2022). 'World Anthropology Day – Antropologia pubblica a Milano' Una piattaforma strategica per porre la Terza Missione al centro Antropologia Pubblica, 8(1), 131–155.
- Bryant, R., & Knight, D. M. (2019). *The Anthropology of the Future*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Csordas, T. J. (1994). *Embodiment and experience: the existential ground of culture and self*. Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- De Martino, E. (1961). *La terra del rimorso: contributo a una storia religiosa del Sud* (1. ed.). Milano: Il Saggiatore.
- Douglas, M. (1966). *Purity and danger: an analysis of concepts of pollution and taboo*. London: Routledge & Kegan Paul.
- Evans-Pritchard, E. E. (1972). *Witchcraft oracles and magic among the Azande*. Oxford: Oxford University Press.

- Farmer, P. (2003). *Pathologies of power: health, human rights, and the new war on the poor*. Berkeley: University of California Press.
- Fassin, D. (2012). *Humanitarian Reason: A Moral History of the Present*. Berkeley: University of California Press.
- Goffman, E. (1963). *Stigma: notes on the management of spoiled identity*. Englewood Cliffs: Prentice-Hall.
- Good, B. (1994). *Medicine, rationality, and experience: an anthropological perspective*. Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- Jain, S. L. (2013). *Malignant How Cancer Becomes Us* (1 ed.): University of California Press.
- Kleinman, A. (1989). *The Illness Narratives: Suffering, Healing, and the Human Condition*. New York: Basic Books.
- Kleinman, A. (2020). *The Soul of Care: The Moral Education of a Husband and a Doctor*. London: Penguin.
- Levi-Strauss, C. (1978). *Structural anthropology*. Harmondsworth: Penguin.
- Mattingly, C. (2010). *The Paradox of Hope: Journeys through a Clinical Borderland*. Berkeley: University of California Press.
- Mol, A. (2008). *The Logic of Care: Health and the Problem of Patient Choice*. London: Routledge.
- Singer, M. (2009). *Introduction to Syndemics: A Critical Systems Approach to Public and Community Health*. San Francisco, CA: Jossey-Bass.
- Sontag, S. (1986). *Against interpretation, and other essays*. New York: Farrar Straus Giroux.
- Williams, R. (1983). *Keywords: a vocabulary of culture and society* (Rev. and expanded ed.). London: Fontana.